

TEMI DEL GIORNO

Dedicato agli atlantici di casa nostra



DE GAULLE ci ha facilitato il compito. Egli ha agito in maniera tale che nessuno può, senza situarsi a destra del gollismo, tornare indietro sulle sue scelte positive di politica estera. Egli ha fatto violenza al conservatorismo francese sbarazzandolo dalle tentazioni colonialiste e da un anticomunismo viscerale. Senza la benedetta congiunzione tra l'atteggiamento di De Gaulle e il sentimento unitario degli uomini di sinistra non ci sarebbe stato soprassalto. Non è affatto imbarazzante ammetterlo... Noi formuliamo un augurio, con tutta la forza di una lunga esperienza: che tutti gli uomini e tutte le donne che hanno votato a sinistra la settimana scorsa, reclamino, esigano dai loro deputati che essi scoraggino, nettamente e definitivamente, attraverso le loro azioni e i loro voti, la gioia indecente di coloro i quali, all'estero, si augurano di veder sbocciare la distaffa del gollismo in un ritorno in forza dei seguaci francesi dei signori Johnson, Wilson, Kiesinger e altri atlantici. Eredi di fatto di un prestigio - giustificato o no - che De Gaulle ha acquistato nel terzo mondo e nei paesi dell'Est, è restato fedele alle nostre tradizioni che noi supereremo il gollismo su questo piano. I popoli dei "tre continenti" devono sapere che noi manterremo le promesse che De Gaulle ha fatto a nome della Francia e che il suo regime gli impedisse di mantenere. Questi popoli devono ricevere l'assicurazione che noi sapremo opporci all'espansionismo americano assai più vigorosamente di quanto l'abbia fatto De Gaulle. Ritirando fin da oggi questi alibi al gollismo noi ritroveremo al tempo stesso l'autenticità socialista.

Alberto Jacoviello

Senza tregua La guerra del GAP

I "colpi di mano" lo straordinario coraggio, le insidie logoranti, la lucida coscienza, i rischi mortali, l'organizzazione, le tecniche, raccontate da una leggendaria figura della guerra partigiana, fanno di questo libro un manuale del terrorismo

Feltrinelli

dal 28 marzo in tutte le librerie



CONSIDERAZIONI DI UN IMPOLITICO De Donato editore

EDIZIONE SCOLASTICA VENDE ad ISTITUTI ED ORGANIZZAZIONI COMMERCIALI operanti nel settore DIDATTICO PER CORRISPONDENZA corsi: LINGUISTICI - SCOLASTICI - PROFESSIONALI - CATALOGO CON OLTRE 100 DIVERSI CORSI - Facilitazioni pagamento - Scenari per quantalibri - Scrivere Cassetta 716/P S.P. FIRENZE.

Con la sconfitta subita nelle elezioni del 12 marzo

Il gollismo ridotto in minigonna

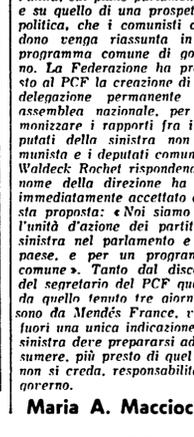
Senza i « territori d'Oltremare » sarebbe addirittura in mutande - Mentre il gollismo tende a somigliare alla Quarta Repubblica la sinistra rafforza la sua unità

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 18. Nei sette giorni trascorsi dalla notte del 12 marzo, per un curioso transfert, la Quinta Repubblica è andata sempre più somigliando alla Quarta Repubblica, per l'incertezza e l'impotenza che la domina, mentre la sinistra si presenta come la forza dell'avvenire destinata ad aprire attraverso la breccia operata nel potere, la strada dell'alternativa al gollismo. Giorno dopo giorno, i fatti danno ragione a questa tesi. Da un lato un esercito scompagnato, dall'altro una forza nuova e fresca che rafforza la propria unità e la propria coerenza di più nello avvenire. Per De Gaulle le difficoltà sono cominciate alle due di notte del 12 marzo allorché la sua maggioranza è sembrata sprofondare definitivamente sotto la valanga di schede che affidavano le speranze alla sinistra unita. La Quinta Repubblica è stata saldata, di giustizia, all'indomani, dai partitanti d'Oltremare. Senza i « colonizzati » della Reunione, delle Antille, della Guiana, della Wallis e Futuna dove i prefetti provvedono, oggi come ieri, alla salvezza dell'impero, la Quinta Repubblica, come l'urna di Bastia sarebbe stata inerte di altri flutti. Su 17 circoscrizioni d'Oltremare, 12 sono state a favore di De Gaulle e cinque contro. Le 12 colonie addomesticate sono bastate (in alcune di esse un deputato eletto con 2500 voti) a consentire in extremis a De Gaulle di toccare quel livello minimo di 244 deputati che dà ai gollisti una maggioranza di strettissima misura.

per « i gollisti di progresso » di sottolineare la loro originalità organizzandosi, anche essi, separatamente, in gruppo autonomo nel parlamento. I gruppi gollisti non sarebbero dunque soltanto due - sotto l'insegna del gruppo parlamentare d'azione per la Quinta Repubblica - ma tre. La prima seria battaglia in cui l'ormai traballante potere di De Gaulle si imbatte è quella per la nomina, a scrutinio segreto, del presidente della Camera, che dovendo restare in carica 5 anni, rappresenta la chiave di sicurezza per la disciplina del parlamento al potere. Il pericolo, per i gollisti, è che il nome di Gaston Defferre possa uscire dalle urne. In questo frangente il generale ha cercato di darsi un atteggiamento olimpico e infondere la fiducia nei suoi seguaci. Mercoledì, arrivando all'Eliseo per presiedere la seduta del governo, De Gaulle si occupò della salute dei ministri, chiese loro cortesemente conto delle fatiche elettorali, paragonò Pompidou a Richelieu e lo sconfitto Alessandro Sanguinetti a Enea, figlio di Afrodite, costretto a narrare la sua disfatta nella guerra di Troia. « Infandum regina jubes renovare dolorem », egli disse. I ministri, alla uscita, si precipitarono sul Larousse, per avere una versione esatta del verso di Virgilio, e trovarono che la sua battuta voleva dire: « Voi mi ordinate regina di rinnovare un dolore indigibile ». Ma il Larousse aggiungeva:

« frase che si impiega generalmente per scherzare ». Ma la riunione dei ministri, a parte le facce di De Gaulle, aveva un significato politico ben preciso e grave: il presidente proclamava al paese che non c'era di che meravigliarsi, perché la Quinta Repubblica aveva la maggioranza, e solo essa era capace di esprimere il governo che avrebbe meritato la sua fiducia. Il dubbio su tanta sicurezza persiste anche tra i ministri, ma nessuno ha osato sviscerarlo. Continuando l'offensiva del sorriso, Pompidou ha incitato martedì prossimo ad un grande pranzo al Matignon, i 244 eletti perché essi possano contare e sapere, persistendo lo scetticismo, che essi sono davvero 244. Si afferma che il presidente del consiglio, in un gesto di estrema delicatezza farà tollerare dalla tavola, perché nessuno si senta ferito, le « forchette » (dell'IFOP) che daranno ai gollisti una schiacciata maggioranza nella nuova assemblea. Al marasma, dopo delle peggiori tradizioni della Quarta Repubblica, che regna nel campo del potere, ha corrisposto per converso in questi sette giorni, una consolidata unità delle sinistre. Non una sola sbavatura è possibile notare nella unione che ha fatto la sua prova decisiva nella campagna elettorale, e anzi tutti i nuovi atti intervenuti - sia quelli partiti dalla Federazione, sia quelli partiti dalla PCF - hanno un comune orientamento di base: prendere misure concrete per rafforzare l'unità, sul piano parlamentare e su quello di una prospettiva politica, che i comunisti chiedono venga riassunta in un programma comune di governo. La Federazione ha proposto al PCF la creazione di una delegazione permanente alla assemblea nazionale, per armonizzare i rapporti fra i deputati della sinistra non comunista e i deputati comunisti. Waldeck Rochet rispondendo a nome della direzione ha ieri immediatamente accettato questa proposta: « Noi siamo per l'unità d'azione dei partiti di sinistra nel parlamento e nel paese, e per un programma comune ». Tanto dal discorso del segretario del PCF quanto da quello tenuto da noi o sono da Mendès France, viene fuori una unica indicazione: la sinistra deve prepararsi ad assumere, più presto di quel che non si creda, responsabilità di governo.



Maria A. Macciocchi



Waldeck Rochet

IL SACCO DI LATINA



LATINA (Foce Verde) - Le villette sorle sulla striscia di sabbia tra la strada litoranea e il mare

Per vendere un lago a lotti la DC vuole il centrosinistra

Al centro delle trattative per la formazione della nuova giunta la lottizzazione dello stupendo parco di Fogliano - Il PSU si ritira - Le profonde divisioni fra le correnti d.c. hanno portato alla sostituzione del Commissario inviato dalla Direzione del partito - Il « libro bianco » del PCI sulle scandalose vicende del piano regolatore consegnato al ministro dei Lavori pubblici

Dal nostro inviato

LATINA, marzo. Quello di Latina è un caso esemplare nella storia delle amministrazioni comunali democristiane. La Dc, con 21 consiglieri, dispone della maggioranza assoluta, ma alcuni mesi fa, improvvisamente, ha aperto la crisi, invitando il PSU e i repubblicani ad entrare nella Giunta. Dopo mesi di trattative, il colpo di scena: l'altro giorno i rappresentanti socialisti si sono ritirati, lasciando il consiglio repubblicano. In casa democristiana, dove la lite fra le correnti è molto accesa, l'on. Degan, commissario straordinario al Comitato provinciale, è stato sostituito dall'attuale assessore alle finanze della Provincia di Roma, Massimo Anichini, che ha fatto così di riprendere le fila del discorso bruscamente interrotto. « L'arido dosaggio del potere » ha dichiarato solennemente ad un giornalista il capo del gruppo consiliare democristiano al Comune - ha fermato le trattative con il PSU e il PRI. Per capire dunque che cosa si agita nella Dc di Latina, quali interessi si muovono, bisogna spingere lo sguardo dietro « l'arido dosaggio del potere ». In primo luogo gli scontri fra le fazioni in cui si è divisa la Democrazia Cristiana. Da una parte ci sono gli « amici di Bernar-

nardi », il sindaco in carica, che qualche settimana fa hanno tenuto addirittura un congresso (a Latina) hanno chiamato il « microcongresso » per stringersi intorno all'uomo che gode della protezione dell'on. Andreotti. Dall'altra vi è un numero imprecisato di consiglieri dc, di cui si fa portavoce il capogruppo al Comune e che ruota intorno ad un altro « notevole » democristiano, l'on. Vittorio Cervone, ex sindaco di Latina, ex sottosegretario all'industria e commercio. Si dice che Bernarini punti, più che alla riconferma nella carica di sindaco, ad un posto di deputato, e che l'attuale deputato Cervone punti, oltre che a conservare il seggio a Montecitorio, ad un proprio rilancio nel partito. L'amministrazione comunale è il terreno di scontro delle due fazioni, con quali risultati per la città è facile immaginare. Poi vi è il problema della spartizione delle cariche con gli alleati, il posto di vice sindaco promesso ai socialisti da Bernarini ma contestato dagli altri dc. E vi è infine il grosso scoglio del piano regolatore, pronto da circa un anno ma da circa un anno chiuso nel cassetto del sindaco, tant'è vero che il ministro dei LL.PP. Mancini ha minacciato di inviare un commissario per farlo approvare. E, dulcis in fundo, la lottizzazione del parco di Fogliano, una pineta e uno stupendo lago che si stende per al-

cuni chilometri tra il mare e la città, e che i proprietari, dopo averlo recintato, vogliono vendere a parte secondo i classici dettami della più agguerrita speculazione sulle aree. Sulla questione del lago lo scontro è addirittura senza esclusione di colpi. Gli « amici di Bernarini », favorevoli alla lottizzazione, hanno promesso al PSU non solo il posto di vice sindaco, ma anche tutti gli assessori richiesti, in cambio dell'appoggio al progetto. Gli altri dc invece nichiano e lo on. Cervone, dal suo seggio di Montecitorio, ha rispolverato una interrogazione con la quale chiede di preservare a verde pubblico il parco di Fogliano. In altre parole, « gli amici di Bernarini » vogliono chiamare i socialisti a tappare con i loro voti eventuali fidei juro del dalle liti interne della Dc. Da qui la decisione di aprire le trattative per « dare a Latina il centro sinistra ».

Con simili, precedenti non meraviglia quindi che la città sia stata lasciata in pasto ad un meccanismo speculativo che fa impallidire perfino quello che ha divorato le aree nella vicina Roma. Il « libro bianco » pubblicato dalla Federazione di Latina del PCI raccoglie in una rapida sintesi i fatti più clamorosi di quella contenziosa della commissione edilizia del vecchio piano del 1935, fino a raggiungere la battaglia, con le allette e palafitte, alla nascita « Lario » accanto all'altra striscia di sabbia che si stende fra la strada litoranea e il mare. Pochi esempi dai quali si comprende come mai Latina sia ancora senza nuovo piano regolatore, dopo anni di studi e di progetti regolarmente mandati all'aria, e la città si sia estesa, diciamo « spontaneamente » su un'area tre volte maggiore di quella contenuta nel vecchio piano del 1935, fino a raggiungere la battaglia, con le allette e palafitte, alla nascita « Lario » accanto all'altra striscia di sabbia che si stende fra la strada litoranea e il mare. Ed ora incombe la lottizzazione del parco di Fogliano, progettata dall'impresa Grassetto di Padova proprietaria di gran parte del parco e del lago. Prevede addirittura alberghi galleggianti, e la Soprintendenza si è mossa contro. Ma allora, diciamo « spontaneamente » su un'area tre volte maggiore di quella contenuta nel vecchio piano del 1935, fino a raggiungere la battaglia, con le allette e palafitte, alla nascita « Lario » accanto all'altra striscia di sabbia che si stende fra la strada litoranea e il mare. Ed ora incombe la lottizzazione del parco di Fogliano, progettata dall'impresa Grassetto di Padova proprietaria di gran parte del parco e del lago. Prevede addirittura alberghi galleggianti, e la Soprintendenza si è mossa contro. Ma allora, diciamo « spontaneamente » su un'area tre volte maggiore di quella contenuta nel vecchio piano del 1935, fino a raggiungere la battaglia, con le allette e palafitte, alla nascita « Lario » accanto all'altra striscia di sabbia che si stende fra la strada litoranea e il mare.

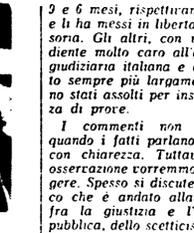
IL PALLONE SOVVERSIVO

Otto edili processati, dopo tre mesi di carcere, per una chiossa partita di calcio in cantiere - Il P.M. ha chiesto complessivamente quasi ventitré anni di carcere - Il battibecco con un vigile urbano definito attentato all'autorità dello Stato - Tre condanne e cinque assoluzioni per insufficienza di prove

Otto edili sono stati giudicati dal Tribunale di Roma dopo oltre tre mesi di carcere preventivo. Per il pubblico ministero erano colpevoli di « aver svolto l'autorità dello Stato » in quanto protagonisti di « un gravissimo episodio di anarchia e di delinquenza ai danni della collettività e dell'ordine pubblico ».



Marcello Bimbi e Mario Di Bari



I fatti. In una fredda mattina dello scorso novembre il gruppo di operai di un cantiere periferico approfittò dell'ora di pausa concessa per il pranzo (il tempo di ingozzare pane e frittata stando accoccolati sulla terra battuta o su un mucchio di ghiaia) e improvvisò una chiossa partita a pallone. « Per scaldare i piedi » - hanno spiegato in aula gli incriminati. Sullo spiazzo appartato capitò chissà come un vigile urbano. Disse: Basta. Intimidì: documenti. Aggiunse: questo è un attentato. La reazione fu romanesca, forse anche plebea: insomma più o meno quella (cacciantesi a parte) che man festa ogni giorno il professionista ben alleato, il capufficio, il commerciante, persino il magistrato quando, seduto al volante della propria vettura, viene sfilato da un altro automobilista o sorpassato in curva. Comprendibilmente piccato, il vigile cercò allora di agganciare l'edile più a portata di ma-

no, ma quello si scrollò le mani altrui di dosso. I compagni di lavoro del malcapitato fecero cerchio intorno: « Lascialo perdere, ha tre figli, perché vuoi rovinarlo? ». Il dialogo, è verosimile, fu punteggiato da altri termini del lessico vocabolarlo automobilistico. E' tutto. Qualche giorno dopo la polizia piombò in forze nel cantiere. Otto degli operai coinvolti nell'episodio, pur non avendo alcun precedente penale, vennero presi, ammanettati e scaraventati in galera. L'ordine era appunto del sostituto procuratore della Repubblica - Paolo Dell'Anno, vale la pena di citarne il nome - che ha poi sostenuto l'accusa in processo: i reati contestati una sfilza: oltraggio a pubblico ufficiale, tentata evasione, favoreggia-

mento relativo, violenza, resistenza plurigravata. Si noti la finezza dell'ultima specificazione, aggiunta in virtù di un articolo fascista del codice (uno dei tanti sopravvissuti, e non per sbadattaggine). Tale aggravante riguarda il numero dei « resistenti »: essendo superiore ai dieci trasforma il caso privato in sedizione, sommossa, tentativo di sovvertire lo Stato. La pena, solo per questo, va da tre a quindici anni. In processo, l'altra sera, il pubblico ministero ha battuto proprio sull'ultimo tasto, tenendo testa disinvoltamente anche al rischio del grottesco. « Anarchia » appunto, a suo avviso, « delinquenza » contro la società intera, « attentato » agli ordinamenti costituiti. Come se quel povero vigile urbano (che alla fine, egli stesso, ha fatto

il possibile per sdrammatizzare l'episodio dinanzi ai giudici) non fosse al più il rappresentante mallesso del Comune, l'incarnazione della Patria. Come se quel pallone preso a calci in un angolo di periferia fosse una bomba scagliata contro il Quirinale e Palazzo Chigi. Come se alcune parole pesanti, popolari, scellerate, fossero un proclama rivoluzionario. Tappello all'insurrezione generale. Concludendo la requisitoria in inconfondibile coerenza, il sostituto procuratore Dell'Anno ha chiesto una condanna complessiva a 22 anni e 5 mesi di carcere: da un massimo di 4 anni a un minimo di 5 mesi per ogni imputato. Il Tribunale non lo ha preso sul serio. Messa in serbo l'aggravante della sommossa per i casi pertinenti, ha condannato tre edili - 13,

9 e 6 mesi, rispettivamente - e li ha messi in libertà provvisoria. Gli altri, con un espediente molto caro all'alta magistratura italiana e deprecato sempre più largamente, sono stati assolti per insufficienza di prove. I commenti non servono quando i fatti parlano da soli con chiarezza. Tuttavia, una osservazione torremmo aggiungere. Spesso si discute del solo che è andato allargandosi fra la giustizia e l'opinione pubblica, dello scetticismo, della sfiducia crescenti. E i magistrati in primo luogo se ne dichiarano, con ragione, preoccupati. Ebbene, perché dovrebbe essere altrimenti quando - e citiamo solo i primi casi che ci tornano in mente - chi uccide il ragazzo che ha rubato un transistor paga con 16 mesi di carcere; chi assassina la moglie e l'amante di lei è condannato a quattro anni di galera, due condotti (ma può andargli anche meglio) quando avrebbe semplicemente di feso il suo onore; e quando poi questi otto edili vengono proposti per una detenzione complessiva di quasi ventitré anni?

Ecco che cosa scilicet davvero l'autorità dello Stato, come dice il sostituto procuratore Dell'Anno. Giorgio Grillo Gianfranco Bianchi